

Sabato 24 marzo 2018
info@quotidianodelsud.it

Mastropaolo ospite ieri del ciclo di incontri alla chiesa dell'Annunziata

“Il Sud faccia sentire la sua voce”

“La democrazia non è in crisi ma attenzione all'orco populista”

"Quando si dice che la democrazia è in crisi bisogna fare attenzione, l'affermazione può essere vera o falsa a seconda di ciò che si intende per democrazia. Poiché non ci sono dubbi che l'orco populista sia figlio della fata democratica". Non ha risposte, né ricette preconfezionate **Alfio Mastropaolo**, docente di scienze politiche all'Università di Salerno, ospite del secondo appuntamento pensato per gli studenti, promosso dal Centro Dorso all'oratorio dell'Annunziata, introdotto dal presidente **Luigi Fiorentino**. "La nostra non è la più perfetta delle democrazie - spiega Mastropaolo - e non ci sono dubbi che sia possibile migliorarla. E' certamente una pratica complessa, ma consente almeno di regolare i conflitti, di favorire l'avvicendamento dei governi ed è preferibile a qualsiasi sistema autoritario". Ricorda gli ingredienti della democrazia per Bobbio: suffragio, pluralismo, libertà di parola e adozione del principio di maggioranza. "Quel che è certo - prosegue - è che qualsiasi democrazia non offre garanzie su ciò che produrrà ma è sulla base dei suoi prodotti che deve essere giudicato un sistema. Oggi ci troviamo di fronte ad un profondo malcontento, gli italiani hanno mostrato che non sono soddisfatti di quello che ha costruito la democrazia italiana. Il governo democratico può essere paragonato ad un hardware, a seconda del software che viene inserito può produrre oppure no uguaglianza, istruzione e sanità pubblica. Certo, gli spazi della democrazia sono oggi ristretti e le minoranze sono attaccate al potere, senza dimenticare i condizionamenti imposti alla politica dall'economia. La cultura democratica è fragile e deve confrontarsi con un potere invisibile. Tuttavia, è evidente che l'esigenza della democrazia non nasce dal basso, è, piuttosto, una risposta ad una effervescenza sociale causata dal cambiamento. Per tenere buoni i cittadini, consegnamo loro la fiaba che sono loro a governare". Quindi si sofferma su parole come uguaglianza e libertà, troppo spesso strumentalizzate anche nelle democrazie: "Anche chi vuole il cambiamento sociale finisce per lottare per il potere, così da impadronirsi degli strumenti per trasformare la comunità. E può farlo utilizzando strumenti differenti. Dall'estensione del diritto di voto all'organizzazione del mondo del lavoro. Tenendo presente, però, che le regole della democrazia non si riescono ad applicare al mercato. Ecco perché la democrazia può avanzare o regredire. Anche oggi dobbiamo fare i conti con chi si scontra con la democrazia in maniera subdola. Anche la sconfitta dei movimenti popolari è chiaramente una messa in discussione della loro capacità organizzativa". Per ribadire come "La democrazia autorizza il dissenso, che può manifestarsi con qualsiasi rifiuto dell'autorità, dalla violenza al bullismo, ma anche dal voto imprevedibile contro l'establishment che ha contagiato tutta l'Europa. Basti pensare alla Brexit nel Regno Unito. Oggi chi vince, troppo spesso, conquista il potere solo perché riesce a persuadere gli elettori. Si è realizzata una frantumazione delle organizzazioni di massa attraverso la tecnologia, attraverso una cultura che chiede di essere imprenditori di sé stessi, si assiste ad una confusione tra poteri pubblici e privati. Mentre si dovrebbe go-

vernare per tenere insieme la società. Le democrazie hanno assunto una prospettiva aziendalista, con un abbandono del governo dei ceti popolari". E sul dualismo tra Nord e Sud "Il Sud è vittima di una grave ingiustizia, deve far sentire la propria voce, deve protestare e non essere acquiescente come è sempre stato, nè alzare le bandiere borboniche, dimostrare piuttosto che è parte del paese". Quindi ricorda come le democrazie debbano oggi fare i conti con tre gravi fenomeni, "sono le leggi imposte dalla finanza, i cambiamenti climatici e i flussi migratori. E' chiaro che tutti devono essere accolti ma fino ad oggi è evidente che non abbiamo governato l'accoglienza, dobbiamo organizzare i flussi e trattare chiunque chieda rifugio con umanità. In Europa avanza oggi il populismo, figlio dell'avarizia della politica, condito di intolleranza ma capace di promettere un'offerta di protezione. In Italia c'era bisogno di un rinnovamento delle forze politiche, anche anagrafico, ma è difficile dire ciò che ci aspetta. Nè dobbiamo dimenticare che la resistenza si manifesta in molti modi e che il sentimento di abbandono da parte dello Stato può produrre danni gravi".



Il convegno all'oratorio dell'Annunziata